

# Donat Cattin-Moro incontri & scontri

**storia**

**Leader della corrente sociale della Dc, sempre dalla parte degli operai e tuttavia anticomunista, condivise criticamente il percorso dello statista pugliese; fino al rapimento dell'amico, che tentò di salvare con leggi straordinarie. Esce ora l'epistolario inedito**

DI ANTONIO AIRÒ

**L'**intensa stagione politica italiana dagli anni '60 fino al rapimento di Aldo Moro, con il passaggio difficile e controverso dal centrosinistra all'accordo di programma con il Partito Comunista, si può ripercorrere ora nel carteggio di Carlo Donat Cattin, finora inedito e raccolto da due ricercatori della Fondazione a lui intitolata, Valeria Mosca e Alessandra Parola. Più volte ministro, leader carismatico della corrente sociale della Dc, Donat Cattin scrive ai presidenti del Consiglio e ai segretari del partito: nomi come Moro, Rumor, Fanfani, Andreotti, Forlani, Piccoli, Zaccagnini, Cossiga, De Mita... E da questi testi, anche nelle differenziazioni sui problemi di un Paese in profonda trasformazione, emerge la qualità di una classe politica - in

questo caso cattolica - che anche affrontando questioni di potere (con conseguenti cronache irriverenti dei mass media) appare segnata da una passione per il bene comune che Moro sintetizza così nell'aprile 1977: «Non è importante che pensiamo le stesse cose, che speriamo ed immaginiamo lo stesso identico destino, ma è straordinariamente importante tutti abbiamo il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità». Se Moro è il tessitore, duttile, intelligente di questa stagione, Donat Cattin - democristiano scorbutico, autore di gesti clamorosi (come andare alla Barberia di Montecitorio anziché salire al Quirinale per giurare come ministro), anticomunista ma insieme uomo di sinistra - condivide, ma non acriticamente, il percorso del leader pugliese. Lo fa con una grinta e anche con parole dure che potevano essere interpretate - e lo furono - come richiesta di posti per la sua corrente nell'organigramma ministeriale. «Senza sorpresa, ma con rammarico abbiamo notato che anche in questa occasione è aumentato il numero dei ministri dorotei, mentre è diminuito di due unità quello dei gruppi dc di sinistra... Siamo di fronte a casi di prepotenza e di ingordigia e, per contro, passami la parola, a un caso di debolezza». C'era indubbiamente una questione di potere in ballo. Ma con una ragione più alta Donat Cattin riteneva di esprimere le esigenze della classe lavoratrice cattolica. «Nessuno si illuda - scrive a Moro - di mantenere i contatti col mondo socialista, schiacciando l'espressione politica più qualificata del movimento operaio cristiano. Le nostre sono le proteste di un gruppo qualifi-

cato, dell'unico gruppo radicato nel movimento operaio che sia nell'ambito nella Democrazia Cristiana». Moro resta punto di riferimento di Donat Cattin - che non

sarà mai moroteo - anche nella fase che coinvolge il Pci di Berlinguer; che l'esponente democristiano accetta criticamente. Scrive ancora a Moro, presidente del partito: «Il confronto tra le forze di tradizione democratica, per ora, possiamo dire, tra la Dc e il Pci, ha bisogno di una ancor mancante capacità creativa e dell'iniziativa della Dc... ed ha bisogno di tempi lunghi se deve verificare non già la facile predicazione liberale dei comunisti italiani, ma sostanziali differenze del Pci dal socialismo concreto storicamente realizzato». Donat Cattin invitava Moro a partecipare all'annuale convegno della corrente a Saint-Vincent. Ma lo statista dc non accetta, dichiarando che non spetta a lui indicare la linea politica del partito. Precisa però di aver vagliato tutti i pro e i contro dell'accordo di programma che si stava predisponendo: «Ho ritenuto che fosse la conseguenza naturale del regime delle astensioni, il prolungamento di una tregua stipulata in considerazione delle condizioni logorattissime del Paese, un principio di razionalizzazione e di riappropriazione dell'iniziativa del governo da parte della Democrazia Cristiana». Il 16 marzo di quell'anno il rapimento di Moro colpisce emotivamente Donat Cattin, che il 30 marzo scrive ad Andreotti presidente del Consiglio chiedendo «Una iniziativa per introdurre la pena di morte» (vedi lettera qui a fianco, ndr). La risposta di Andreotti è negativa e lapidaria: «Non credo che tu abbia ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Mosca - Alessandro Parola (a cura di)

**L'ITALIA DI DONAT CATTIN**

*Gli anni caldi della prima Repubblica  
1960-1991*

**Marsilio**, Pagine 270. Euro 28,00.

**Schietto persino nelle questioni di potere: «È aumentato il numero dei ministri dorotei, è diminuito quello dei gruppi dc di sinistra. Siamo di fronte a casi di prepotenza e di ingordigia»...**



Aldo Moro (a destra) parla con Carlo Donat Cattin (Foto Alinari)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.